stauratore a conservare le mummie nel museo di Torino. Il Cantalamessa riordinò la Galleria e vi consacrò tutta la luce del suo ingegno, tutto il disinteresse del suo animo. Alla vivacità dell'ingegno, alla vastità del sapere il Cantalamessa aggiunge una modestia d'animo che vorrei dire francescana, ed una vita così immacolata che è esempio di care ed amabili virtù.

Però, siccome non vi è nulla di più vero della sentenza leopardiana, che il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, il Cantalamessa è fatto segno ad inimicizie di cui è facile scorgere la ragione.

L'animo del Cantalamessa, che è di una mitezza rara, diventa di ferro schietto, contro certa gente, vampiri nefasti dell'arte, che tentano di togliere a Venezia le ultime sua dovizie artistiche.

Galli Roberto. Chi?

Molmenti. Con questi è inesorabile. Ora figuratevi se costoro, quando si disse o si volle far credere che il Cantalamessa aveva commesso un fallo, non lo ingigantirono, non lo gonfiarono! Voi avete testè udito l'onorevole preopinante. Si diceva che il Cantalamessa aveva rovinato un capolavoro del Bellini, la « Madonna degli Alberelli ». Io non discuterò questa questione già troppo discussa. Parecchi fra i più eccellenti artisti d'Italia affermano che nessun guasto risentì dal ristauro il quadro, che fu soltanto deterso dal belletto meretricio delle vernici che lo guastavano, che lo traevano a sicura e irreparabile rovina.

Presidente. Ma, onorevole Molmenti...

Voci. Parli, parli!

Molmenti. Si parla di veterinaria, di zooiatria, di cento altri argomenti pratici, ma punto belli; lasci che una volta almeno si parli anche d'arte!

Volevo adunque dire che il municipio di Venezia, e sono il primo a riconoscerlo, giustamente impensierito del rumore che si faceva intorno al ristauro, che si diceva perpetrato dal Cantalamessa sulla tavola Belliniana che è sua proprietà, scrisse, alla Direzione delle gallerie, reclamando che nella Commissione di pittura per i restauri della collezione Contarini ci fossero due suoi rappresentanti.

Il Municipio ha veramente la proprietà di quei quadri. Nel 1838 il patrizio Contarini donò i suoi preziosi quadri alla città di Venezia con obbligo però che rimanessero perpetuamente depositati nell'Accademia. Quantunque sembrasse strano che il Municipio volesse metter bocca in una questione d'arte, discutendo con una Commissione in cui vi sono tanti insigni artisti, pure i rappresentanti richiesti furono concessi e la questione avrebbe dovuto finire. Ma, poichè l'appetito viene mangiando, così il Municipio altro richiese. Richiese che fosse riconosciuta dal Ministero la facoltà di trasferire, in un tempo più o meno lontano, i quadri della raccolta Contarini, che debbono rimanere all'Accademia per volontà esplicita del donatore, in altra sede. Era evidente il pensiero del Municipio, di lasciarsi aperta la via per trasferire, sia pure in un tempo più o meno lontano, i quadri del Contarini al Museo civico.

Con ciò si offenderebbe la volontà del donatore, il quale volle i quadri servissero a lustro dell'Accademia, a insegnamento agli studiosi, a integrazione della stupenda Pinacoteca. Con ciò si recherebbe danno ed offesa a Venezia, giacchè la sua Pinacoteca offre un esempio, forse unico al mondo, mostra raccolto in armoniosa unità tutto lo svolgimento di una scuola dai primitivi del Trecento ai Muranesi, dai Bellini al Tiziano, da Tiziano al Tiepolo, il nascere, fiorire e il decadere della gloriosa pittura veneziana.

Il parere dell'Avvocatura erariale ha troncato la questione, ma io, come veneziano e come adoratore di Venezia, ringrazio il ministro di essersi fin dal primo momento opposto contro la minaccia di cotesta profanazione artistica, che sarebbe tornata di danno e di disdoro alla città di Venezia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per fatto personale.

Galli Roberto. Mi dispiace che l'onorevole Molmenti abbia cominciato col dire: meno male; quasi che io fossi responsabile di quello, che altri ha potuto scrivere, o stampare, e quasi che io non avessi prima del suo discorso affermato quello che merita il professor Cantalamessa. Mi pare anzi che il suo discorso fosse pensato prima del mio, e del mio supponendo non so che cosa, perchè ha fatto una difesa dove non c'era un attacco. Comunque, debbo dichiarare che non faccio questione di persone, anche quando lodo, ma faccio questione di cose. Il municipio di Venezia ha la proprietà della collezione Contarini; la conservazione spetta all'Accademia. Io raccomando al ministro che faccia osservare il diritto di Venezia come è di suo dovere; e sulle mie due proposte, nell'interesse dell'arte, insisterò fino a vederle accettate.